



EDITORIALE

## TECNOSCIENZA: LA CULTURA SOPRAVVIVRÀ?

GIUSEPPE O. LONGO

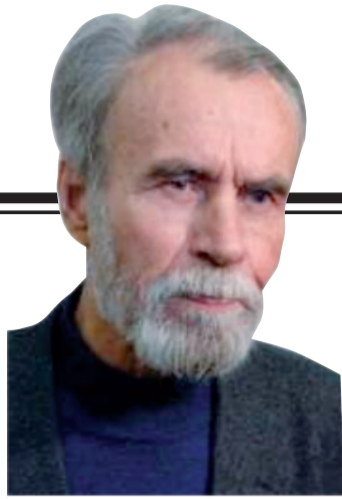
Qualche giorno fa su «Avvenire» Francesco Botturi rilevava che tra le cause dell'odierna crisi della politica si deve annoverare la globalizzazione, che a sua volta è sorretta dalle tecnologie avanzate. In un contesto mondiale dove conta soprattutto la rapidità delle decisioni, giuste o sbagliate che siano a lungo termine, risulta evidente l'inadeguatezza delle forme di governo democratiche, la cui lentezza e farraginosità le rende obsolete. I tempi di riflessione e di discussione si accorciano fino a sparire di fronte all'incalzare degli eventi e alla concorrenza su scala mondiale. Peraltro la crisi provocata dalla globalizzazione coinvolge, più in generale, la cultura: grazie alla velocità delle comunicazioni si può considerare ormai avvenuta la formazione di una Cultura Planetaria, costituita da esseri umani integrati con le reti e i computer, al cui interno si manifesta una massiccia omologazione culturale. Essa dipende da un incremento dei codici linguistici comuni, che facilitano la comunicazione ma deprimono l'originalità espressiva e comprimono il territorio su cui esercitare i confronti critici. Le "macchine della mente" sorreggono un sistema produttivo, commerciale e finanziario in cui l'efficienza comunicativa è privilegiata a scapito dell'eloquenza argomentativa. La tecnoscienza tende a indebolire le altre componenti culturali, tutte sottoposte al vaglio inesorabile dell'utile se non del profitto immediato. Nel panorama globalizzato le differenze interculturali sono eliminate, solo alcune sopravvivono nella forma fossilizzata dei reperti museali o nell'impostura dell'intrattenimento turistico. Ovunque nel mondo gli stessi aeroporti, gli stessi grattacieli, gli stessi cibi, lo stesso abbigliamento. È vero: per reazione si formano animose pattuglie di buongustai in cerca di tradizioni culinarie e di verdura a chilometro zero, ma sono reazioni che confermano la tendenza generale. I cellulari e le reti consentono qualche iniezione di originalità linguistica, che peraltro resta confinata entro gruppi più o meno ristretti, spesso corrispondenti alle diverse fasce d'età. Come in Italia la Tv ha sacrificato l'apporto di libertà-creatività dei dialetti alle esigenze comunicative su scala nazionale, così, grazie a Internet, l'inglese sta operando un analogo processo di assoggettamento delle altre lingue su scala mondiale. Ciò senza ignorare i possibili effetti negativi della segregazione: in un ambito troppo ristretto la cultura non sopravvive. Quello tra uniformazione e originalità, tra codici condivisi e linguaggi privati, è insomma un equilibrio dinamico difficile da condizionare dall'alto, e solo la storia s'incarica di definirlo di volta in volta. Resta il fatto che, a causa della globalizzazione, la cultura è soggetta a una perdita nefasta di varietà. Alleandosi con il profitto, la monocultura potrebbe via via eliminare le alternative e spegnere l'inventiva e l'originalità che non fossero asservite al mercato: non per nulla si parla di operatori culturali, di mercato dell'arte o di industria del turismo. Il mercato diventerebbe così il vero e unico motore dell'innovazione, ma sarebbe un'innovazione diretta solo all'utile e al profitto: un impoverimento doloroso. Dov'è finita la gratuità del bello e dell'inutile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORÀ



CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### Letteratura

Vladimir Makanin racconta la Russia del sottosuolo

PAGINA 22



### Saggistica

Multietnica, quindi Sarajevo, anche sotto il nazismo

PAGINA 23



### Teatro

Al San Carlo di Napoli Dvorak in stile ecologico

PAGINA 25



### Sport

Ciclismo: parla il giudice antidoping

PAGINA 26

**IL CASO.** Ieri a Torino i due teorici italiani dell'Università di Melbourne, che quasi un anno fa lanciarono la tesi-choc, a confronto con studiosi laici e cattolici

# Aborto post-nascita, si riapre la polemica

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO  
LUCIA BELLASPIGA

Per chi avesse ancora il dubbio - assai lecito e comprensibile - di non aver capito bene la tesi di Alberto Giubilini e Francesca Minerva, ieri all'università di Torino i due giovani studiosi italiani docenti in Australia la ribadivano a chiare lettere: «Se pensiamo che l'aborto è moralmente permesso perché i feti non hanno ancora le caratteristiche che conferiscono il diritto alla vita, visto che anche i neonati mancano delle stesse caratteristiche, dovrebbe essere permesso anche l'aborto post-nascita». Ovvero: al pari del feto, anche il bambino già nato non ha lo status di persona, pertanto l'uccisione di un neonato dovrebbe essere lecita in tutti i casi in cui è permesso l'aborto, anche quando il neonato non ha alcuna disabilità ma ad esempio costituisce un problema economico o di altra natura per la famiglia. «È la prima volta che ci invitano a parlare in Italia e per noi è una grossa occasione», hanno esordito i due colleghi dell'università di Melbourne ringraziando Maurizio Mori, direttore del master di Bioetica all'ateneo di Torino, per aver organizzato il dibattito. «Le nostre non sono idee nuove - hanno ammesso i due -, già filosofi come Singer negli anni '70 le hanno elaborate, ma il nostro intento era rendere esplicite certe conseguenze normative e tenere conto di implicazioni socioeconomiche: se queste sono importanti per ammettere l'aborto, allora lo sono anche se il bambino è già nato». Uno dei loro maestri è Peter Singer, dunque, caposcuola a Melbourne della bioetica utilitarista, ma loro lo superano persino: «Singer finora ne aveva parlato solo in caso di imperfezioni, in particolare lui citava i bambini nati con sindrome di Down in quanto vite non degne di essere vissute. Noi accettiamo che la sindrome di Down e le altre malattie sono una buona ragione per abortire, tutelando così gli interessi di chi dovrà sobbarcarsi l'onere di crescere queste persone, ma coerenza vuole che ciò valga anche per uccidere un neonato dopo la nascita».

Quali siano allora queste caratteristiche che ci rendono persona è presto detto: «Non basta per esempio provare piacere o dolore, perché ciò avviene anche a un feto, serve uno sviluppo neurologico superiore, cioè avere degli scopi, delle aspettative verso il futuro, provare un interesse per la vita. E un neonato non li ha». Teorie che i due studiosi avevano già pubblicato nel 2012 sul *Journal of Medical Ethics* con un articolo dal titolo esplicito - "After birth abortion: why should the baby live?" -, scatenando polemiche a tutte le latitudini e, obiettivamente, trovando ben pochi estimatori anche nel mondo più laico.



Tintoretto, «La strage degli innocenti» (Venezia, Scuola grande di San Rocco)

co. «Prima di oggi abbiamo subito una gogna mediatica - ha lamentato Francesca Minerva - ci hanno minacciati, ho persino avuto paura di morire. In fondo alle idee di Singer di 30 anni fa, quando non eravamo nemmeno nati, noi abbiamo aggiunto solo un pezzetto: il fatto che non occorra che il neonato sia disabile per poterlo uccidere». Ma a Maurizio Mori, già tra i più decisi sostenitori dell'eutanasia di Eluana Englaro (e a nostra esplicita richiesta enumerato tra i maestri cui i due australiani si sono ispirati), la loro tesi è invece sembrata argomento degno di serio dibattito: «Siete troppo modesti. Non avete aggiunto solo un pezzetto, avete anche inventato un nome: aborto post-nascita».

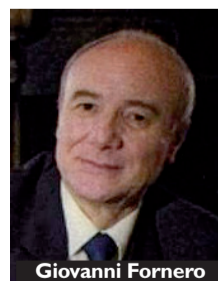
«Non è vero che di tutto bisogna poter parlare nelle università - gli ha opposto Assuntina Morresi, membro del Comitato nazionale di bioetica -, non esiste una neutralità del mondo accademico: come nessuno si sognerebbe di sostenere da una cattedra il negazionismo della Shoah o una tesi discriminatoria contro i neri, così l'omicidio dei neonati è un tema che non va ospitato. Astrarre vuol dire abbracciare un'ideologia pericolosa che ci permette di fare tutto».

Le tante incoerenze e aporie logiche le ha sottolineate anche Adriano Pes-

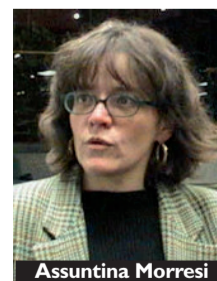
Minerva e Giubilini: «Portiamo alle logiche conseguenze le idee di Singer». Morresi: «Non diamo ospitalità a questi temi». Pessina: «Premesse sbagliate». Fornero: «La bioetica laica reagisca, come diceva Bobbio»



Adriano Pessina



Giovanni Fornero



Assuntina Morresi

sina, direttore del Centro di bioetica della Cattolica di Milano: «Se per essere persona occorre provare un interesse per la vita, allora chi chiede l'eutanasia non va ascoltato, perché non gli interessa vivere, dunque è una non persona. Già le premesse, insomma, sono sbagliate». Non solo: se è vero che il neonato in fondo è la stessa persona che un attimo prima era feto, «il ragionamento è vero anche all'inverso, e allora è l'aborto a diventare illecito». Artificiosa, secondo Pessina, anche l'identificazione a-

borto/omicidio: il primo infatti sorge quando non si possono tutelare entrambi i diritti, della madre e del nascituro, «ma quando il figlio è nato, posso senz'altro correre incontro ai diritti della madre senza eliminare il bambino, ad esempio con l'adozione». In una situazione "paradossale" si è detto Giovanni Fornero, storico della filosofia e dichiaratamente laico: «Sono uno dei maggiori teorici della differenza tra bioetica cattolica e laica, ma sull'uccisione dei neonati le due non possono che coincidere. Mi stupisce che Giubilini e Minerva si lamentino della gogna: oggi viviamo in società democratiche che hanno come idea fondamentale il fatto che tutti gli esseri umani hanno pari diritti. Per far valere tale uguaglianza si sono versati lacrime e sangue, fino alla "Dichiarazione dell'Uomo" del 1948, non a caso scritta dopo il nazismo. La tesi dell'infanticidio mina la base su cui poggiano tutte le Carte internazionali. La bioetica laica reagisca: come dice Bobbio, non lasciamo ai soli cattolici la prerogativa di combattere affinché il precetto di non uccidere sia rispettato». Più volte abbiamo chiesto ai due studiosi quale valore aggiunto porti infine il discutere di omicidio dei neonati. Non abbiamo ottenuto risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVECENTO SACRO  
Botta, Mussapi, Ravasi,  
Rondoni, Sequeri

LUOGHI INFINITO

In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

## Ex Jugoslavia, storico italiano minacciato

◆ Uno storico italiano rischia la vita per i suoi libri. È Giacomo Scotti, emigrato in Istria dopo la Seconda guerra mondiale e trapiantato in Croazia: tra le sue opere più famose c'è «Goli Otok. Ritorno dall'Isola Calva», che nel 1991 rivelò l'esistenza dell'isola dalmata usata come campo di concentramento per gli oppositori del socialismo jugoslavo. Scotti è in una lista nera dell'estrema destra croata. Lui stesso l'ha denunciato, alcuni giorni fa, in una lettera al "Piccolo" di Trieste: «La mia vita è in pericolo, il sito internet neostascia hkv hr/hrvatski ha diffuso un articolo del periodico zagabrese Hrvatsko Slovo nel quale vengo seppellito sotto una valanga di odio e mi si minaccia di "eliminazione". La sua "colpa" risalirebbe al 1996, quando uscì «Croazia. Operazione Tempesta», che denunciava i crimini dell'esercito croato di Tudjman nella Krajina. Nel 1997 a Fiume uomini in tuta mimetica avevano cercato di ucciderlo. (R.Mich.)

## Cremona celebra don Luisito un anno dopo

◆ A un anno dalla scomparsa di don Luisito Bianchi, il sacerdote e scrittore cremonese sarà ricordato domani al teatro Monteverdi di Cremona (ore 18) in un incontro promosso dalla Caritas diocesana con le Acli. L'incontro sarà aperto dal vescovo di Cremona, monsignor Dante Lafranconi, seguiranno i saluti del sindaco di Vescovato (paese natio di don Luisito), Giuseppe Superti, e quello di don Bruno Bignami, assistente delle Acli di Cremona. Poi il professor Angelo Rescaglio tratterà un ritratto di don Luisito a partire dalla sua esperienza letteraria e religiosa. L'incontro proseguirà con la lettura di brani del diario di don Bianchi dedicati alla responsabilità personale di fronte a ogni fratello, e sarà occasione per rendere omaggio alla 99ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (che ricorre proprio domani) e alla Resistenza, che per don Luisito fu anzitutto lotta a ogni ipocrisia e formalismo.

## Roma indaga la felicità al Parco della scienza

◆ Il Parco della Musica di Roma, dal 17 al 20 gennaio, si trasforma in Parco della Scienza per l'VIII edizione del Festival che, quest'anno, ha per tema «La felicità». Filosofi, storici, scrittori e scienziati indagheranno questo bene immateriale, eppure così indispensabile, e non solo all'individuo: infatti lo stato di benessere e la qualità di vita sono importanti indicatori economici. A inaugurare il festival, il 17 gennaio saranno Mark Williamson, di "Action for Happiness", e Phuntsho Raptan del Centre for Buthan Studies, che spiegheranno come la felicità si possa misurare. A tracciare invece la storia di questo sentimento sarà Darrin McMahon, autore di «Storia della felicità». Altri ospiti il premio Nobel Amartya Sen, Vittorio Bo, Luigino Bruni, Gilberto Corbellini, Shimon Edelmann, David Linden, Alberto Mantovani, Ezio Mauro, Salvatore Natoli e Gustavo Zagrebelsky.